

Carità Working poor

Divorziati: i Nuovi Lavoratori Poveri nell'Era Moderna

Don Marco Eugenio Brusutti

Sono stato molto colpito dalla conversazione disperata di un padre di famiglia divorziato, che mi ha raccontato la sua tragedia.

Non è la prima volta che mi capita un'esperienza del genere: quando ero in servizio presso la parrocchia di San Giacomo Apostolo in Trieste, alla San Vincenzo de' Paoli, venivano a chiedere la spesa molti uomini, tra questi alcuni divorziati.

“Secondo la Caritas, i nuovi poveri, in un caso su due, circa il 45% sono rappresentati da uomini separati o divorziati”.

Nonostante la legge obblighi entrambi i genitori a provvedere al sostentamento economico dei figli nati da una unione non più in essere, la realtà dimostra che vi è un impoverimento della coppia e che più spesso l'ago della bilancia pende da una parte in particolare.

A risentirne sarebbero soprattutto gli uomini, ovvero la parte non collocataria dei figli, i quali sono costretti a cercare un nuovo domicilio.

Una tragedia già di per sé, un matrimonio andato in pezzi, dove tutto può portare alla disperazione, un mutuo, un lavoro precario, impegni economici presi in precedenza, una malattia, genitori anziani a carico, per non parlare dell'assegno di mantenimento. Eurispes, diversi anni fa, ha dichiarato che l'80% dei padri separati non riesce a vivere con ciò che resta del loro stipendio.

Anche la nostra Caritas diocesana partecipa ai lavori sui “working poor”, con una nostra collaboratrice di Caritas Trieste, la dottoressa Vera Pellegrino, che partecipa ai lavori in occasione della settimana Giornata Mondiale dei Poveri, mentre Caritas Italiana pubblica la XXVII edizione del Rapporto su povertà ed esclusione sociale.

“Dopo quasi trent'anni dalla prima uscita, il fenomeno della povertà può dirsi completamente stravolto nei numeri e nei profili sociali.”

Si contano oltre 5,6 milioni di poveri assoluti, pari al 9,7% della popolazione; un residente su dieci oggi non ha accesso dunque a un livello di vita dignitoso. È un fenomeno ormai strutturale e non più residuale, come era in passato.

La persistenza, e in molti casi il peggioramento, di tante situazioni di deprivazione e di esclusione sociale appare inaccettabile. La presenza di oltre 2,1 milioni di famiglie povere, può dirsi una sconfitta per chi ne è direttamente coinvolto, ma anche per l'intera società, che si trova a dover fare i conti con la perdita di capitale umano, sociale, relazionale che produce gravi e visibili impatti anche sul piano economico.

Tutti possiamo dirci vinti di fronte a 1,2 milioni di minori in condizione di indigenza, costretti a rinunciare a tante opportunità di crescita, di salute, di integrazione sociale e il cui futuro sarà indubbiamente compromesso. L'Italia risulta essere il Paese in Europa in cui la trasmissione inter-generazionale delle condizioni di vita sfavorevoli risulta più intensa”, come espresso nel comunicato di Caritas Italiana, che ha presentato la sintesi dei



Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

Immagine dal sito di Caritas Italiana

lavori che, per quest'edizione ha per titolo: “Tutto da perdere” 2023.

In un contesto sociale ed economico in rapida evoluzione, una nuova categoria di lavoratori poveri sta emergendo con preoccupante rilievo: i divorziati.

Questo gruppo, spesso trascurato nelle discussioni sulla povertà e la disuguaglianza, affronta sfide uniche che meritano attenzione.

Il divorzio è più di una crisi personale; è un evento che può sconvolgere completamente la stabilità finanziaria di un individuo.

La separazione spesso comporta non solo la divisione dei beni, ma anche un significativo calo del reddito disponibile, aumento delle spese e, in alcuni casi, oneri legali gravosi.

Per molti, il divorzio segna l'inizio di una lotta per mantenere un tenore di vita accettabile. Passare da un'economia di coppia, a una di singolo può essere traumatico.

Molti divorziati si trovano a dover affrontare il costo della vita da soli, il che può essere particolarmente difficile, se prima dipendevano dal reddito del partner. Questo cambio di status può portare a una riduzione drastica dello stile di vita e, in alcuni casi, a una vera e propria povertà.

Per i divorziati che hanno trascorso anni fuori dal mercato del lavoro, il rientro può essere particolarmente difficile. Devono affrontare sfide, come la mancanza di competenze aggiornate, la discriminazione legata all'età e la difficoltà di bilanciare le responsabilità lavorative con quelle familiari, specialmente se ci

sono figli coinvolti.

I figli sono spesso i più colpiti dal divorzio. Devono adattarsi a una nuova realtà familiare, che può includere trasferimenti, cambiamenti nelle routine quotidiane e, talvolta, una riduzione delle risorse economiche disponibili. Inoltre, i genitori divorziati possono trovarsi a lottare per fornire lo stesso livello di supporto economico e emotivo di prima, influenzando il benessere complessivo dei bambini.

I divorziati dunque rappresentano una categoria emergente di lavoratori poveri, affrontando sfide uniche che richiedono attenzione e azione.

È fondamentale che la società riconosca e affronti queste sfide attraverso politiche inclusive e supporto mirato. Solo così possiamo garantire che il divorzio non sia solo la fine di un matrimonio, ma anche l'inizio di un nuovo capitolo di indipendenza e stabilità economica.

Anche a questo la Diocesi di Trieste dovrà pensare, riflettere e ricercare soluzioni in una carità sempre più attenta ai bisogni del prossimo.

Il ruolo della Caritas, nel quadro delle politiche pubbliche in mutamento, è sempre più prezioso verso il contrasto alla povertà.

Abbiamo così capito che: “avere un lavoro non basta per non essere poveri!”.

La povertà è un fenomeno devastante che va sempre contrastato, credo fermamente che dev'essere coniugata una strategia complessiva in grado di affrontare le nuove sfide e le

debolezze macroeconomiche, che nascondono vere e proprie tragedie personali, non solo numeri e statistiche, ma persone con volti, vite, vissuti e sguardi.

Prendersi cura, affiancando anche con politiche per il lavoro, con investimenti e formazione.

Un richiamo per tutti noi alla responsabilità, in particolare alla Chiesa per un dialogo, un ascolto, una vicinanza, anche per comprendere sempre più e maggiormente il “perché” e il “come mai” finiscano i matrimoni, per un progetto di prospettiva, di rilancio, di relazione della Chiesa.

Va auspicata una coscienza tra istituzioni, enti e parti sociali che investa realmente sul capitale umano, con azioni concrete anche nei confronti della Magistratura, perché conosca profondamente le conseguenze delle determinate, ponendo al centro l'interesse della persona.

Vanno analizzate adeguate proposte anche per valorizzare e incentivare la collaborazione tra i partner, anche se separati o divorziati; tutti e due devono collaborare all'andamento della famiglia, soprattutto quando vi sono figli, e rispettare il “bene dell'altro” membro della famiglia, anche se ci si separa.

Il diritto ad una vita dignitosa e al futuro dev'essere una prerogativa e un diritto che gli stessi partner devono auspicare e maggiormente le istituzioni devono garantire.

Tutti dobbiamo contrastare le disuguaglianze e le nuove povertà, che portano ancora tragedie verso tutti.